

*Latinum bucolicum carmen. Gli Idilli di Teocrito nella traduzione di Martino Filetico*, edizione critica, introduzione e commento di Manuela Martellini, Prefazione di Guido Arbizzoni, Bologna, Pàtron Editore, 2022, pp. 392

Nell'ambito degli studi sulla produzione poetica bucolica in età moderna spesso si è fatto riferimento alla traduzione latina degli idilli teocritei curata da Martino Filetico fin dagli anni Cinquanta del Quattrocento, considerata impresa fondamentale per la diffusione del genere pastorale e per una migliore comprensione del codice virgiliano, all'insegna di un rinnovamento del genere in direzione classicistica. Solo oggi però noi possiamo leggere, grazie alle cure di Manuela Martellini, il testo critico di quei versi, accompagnato da un ricchissimo commento, che affronta non soltanto il rapporto con il testo greco di partenza (individuato da tempo in quello conservato nel cod. Urb. gr. 140, anche se la studiosa non ha mancato di considerare e confrontare le lezioni delle altre famiglie di codici teocritei), ma anche il metodo versorio dell'autore e la sua memoria poetica. Il linguaggio, con gli stilemi di carattere prettamente pastorale, e il lessico utilizzato per la versione degli *Idilli* proviene oltre che dallo scontato modello virgiliano delle Bucoliche anche da altre opere, come le *Georgiche* o l'*Eneide*, e altri autori, tra i quali primeggiano Ovidio, Propertio, Tibullo e Orazio. E questa ricchezza è strettamente legata all'impegno speso dal Filetico nel voler rendere nella più semplice lingua latina la complessità semantica di alcune parole greche o di alcune espressioni. Come Martino stesso spiega in una nota pagina delle *Iocundissimae Disputationes*, parlandone con Battista Sforza, giovane studiosa di lettere greche, non tutte le parole greche hanno un perfetto corrispettivo in latino per cui spesso si è indotti ad usare circonlocuzioni o perifrasi, endiadi o amplificazioni che servono semplicemente a rendere più chiaro il significato dell'originale: questa dichiarazione serve a giustificare l'esito della sua traduzione di Teocrito che in alcuni luoghi si presenta più come una riscrittura e amplificazione del modello, anzi come una «originale ricomposizione», per usare un'espressione della Martellini.

Grande interesse suscita poi la vicenda del testo: è infatti plausibile, ipotesi corroborata grazie a riscontri interni al testo individuati dalla curatrice, che una prima redazione della versione risalga agli anni tra il 1454 e il 1458, ma la presenza di un solo testimone manoscritto di questa versione ci fa sospettare che la sua circolazione sia stata in verità minima. Non è nemmeno certo che una copia in pulito raggiungesse il dedicatario, Alfonso V, o i dedicatari, dal momento che ogni singolo idillio tradotto è

accompagnato da brevi carmi (anche 'bucolici') introduttivi all'indirizzo di altri personaggi, Antonio Panormita, Federico da Montefeltro, Alessandro Sforza (Ma vi è un carne dedicato anche alla patria Filetino). Sicuramente la seconda redazione, completata in una data imprecisata, fu considerata dallo stesso autore degna di pubblicazione. La stampa del 1482, per i tipi di Eucarius Silber, fu realizzata sotto la sorveglianza del Filetico, che d'altronde presso lo stesso editore romano pubblicherà anche le *Epistolae selectae* di Cicerone, con un suo commento. L'analisi della Martellini ha dimostrato che ci fu un lungo lavoro di revisione del testo in tipografia, testimoniato da numerose varianti di stato che interessano le forme dei fascicoli centrali del volume. Per pubblicare la seconda redazione la studiosa ha dovuto ricostruire la 'copia ideale' del testo del 1482, utilizzando però anche i risultati di un primo sondaggio di collazione sulla prima ristampa milanese del 1483 (ma ce ne furono almeno altre due fino alla fine del secolo), che molto probabilmente si basò su un esemplare di quella romana, a sua volta portatore di varianti di stato. La situazione è sufficientemente intricata, soprattutto se si aggiungono all'edizione tre ulteriori testimoni manoscritti, portatori sempre dell'ultima redazione, due dei quali (ms. Harl. 2578 e Urb. lat. 369) con varianti sia a testo sia in interlinea o nei margini. Si giustifica pienamente la provvisorietà del testo critico della seconda redazione, pubblicata in questo volume dopo la prima.

Claudia Corfiati